

ISSN 2239-401X

psicopuglia

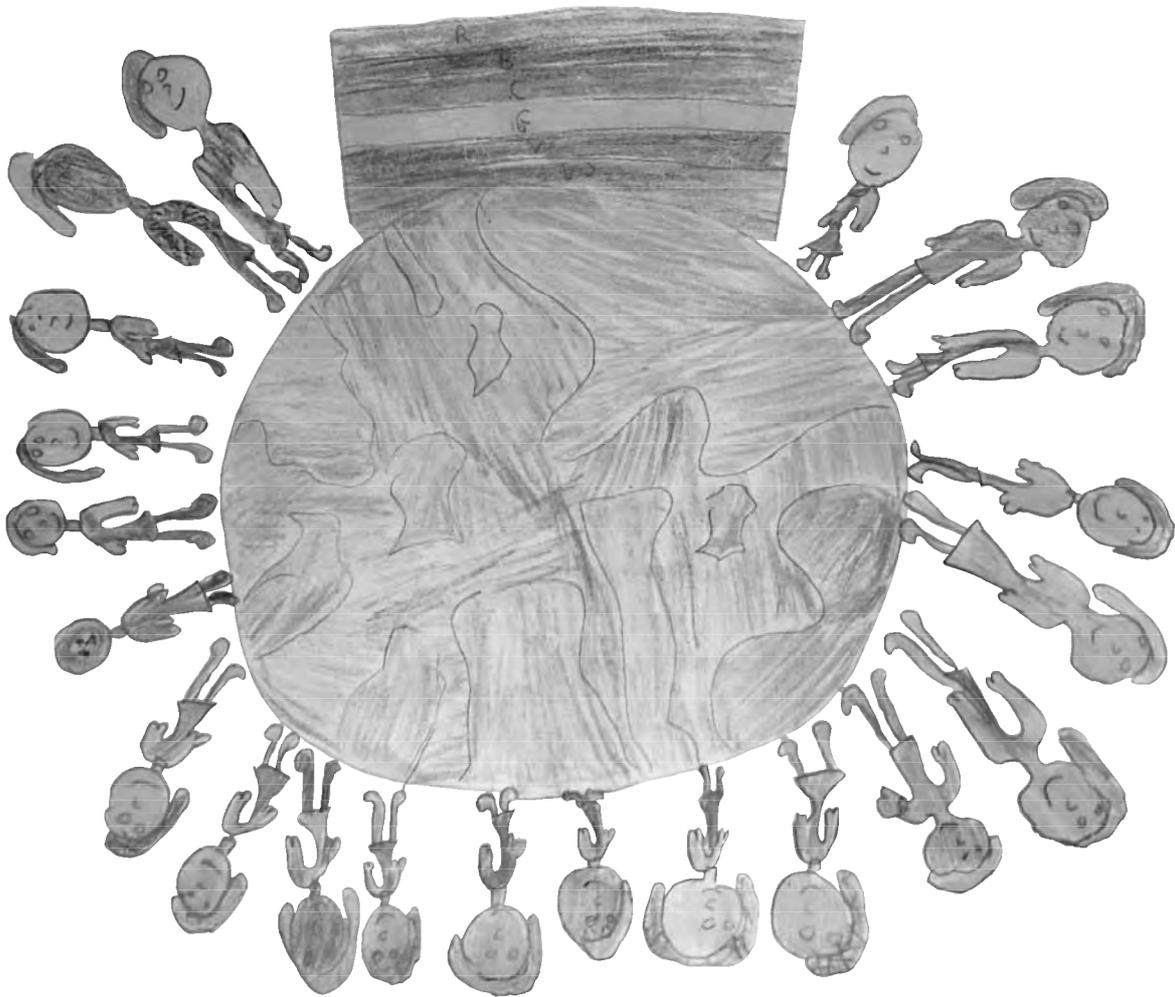
n. 14 - dicembre 2014

Notiziario dell'Ordine degli Psicologi della Puglia



La

felicità



è

.....

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB SI/BA

In questo numero

Editoriale del Presidente

- 1 La Puglia e il CNOP: Linee programmatiche del quadriennio 2014-2018
2 Lettera del presidente agli iscritti

Iniziativa del Consiglio Regionale dell'Ordine: Update

- 5 Commissione Attività Formative e Culturali, Organizzazione Convegni e Patrocini
6 Commissione Tutela della Professione e Contrasto all'Abusivismo
8 Commissione Promozione del Benessere
9 Commissione Start Up Giovani Psicologi
11 Comunicazione, Gestione del Web e Trasparenza

Ricerche

- 13 Una ricerca esplorativa sulle vittime di mobbing attraverso il Test di Rorschach
20 Indagine sul disagio evolutivo in ambito scolastico nel territorio Martina Franca-Crispiano
37 Analisi descrittiva di un fenomeno
53 Lo psicologo in reparto
58 Dipendenza da Internet e qualità delle relazioni interpersonali: uno studio esplorativo con gli "Emerging Adults"

Rassegna e approfondimenti tematici

- 62 Il curatore speciale del minore e i diritti relazionali: la psicologia dell'età evolutiva a sostegno delle linee evolutive della nuova giurisprudenza
64 Modello psicoevolutionista d'intervento psicologico sociale
69 Children explorer: il web a misura di bambino
77 Considerazioni sull'ecosistema umano
79 "Il focus psicologico sui modelli di significato"

- 90 L'autore di violenza e i centri di aiuto per uomini maltrattanti
94 Le tante facce della violenza di genere
101 Le molestie sul luogo di lavoro: dal mobbing allo stalking
103 Fattori psicologici nell'infertilità e implicazioni per la psicoterapia
117 La violenza domestica: tra diritto, clinica ed intervento

Metodologia del lavoro psicologico

- 123 Uno strumento neuropsicologico affidabile per la diagnosi precoce "The Montreal Cognitive Assessment (MoCA)"
129 Promuovere le competenze socio-emotive nei bambini di scuola primaria: un programma di intervento cognitivo-comportamentale
137 Psicologia al servizio dello sport giovanile non agonistico: il progetto "sport di famiglia" presso il C.U.S. Bari
144 Il bivio alla radice profonda della salute e del malessere: quello che può portare verso lo stress cronico. Intervento secondo il Modello Funzionale
152 Il suicidio in adolescenza: evento imprevedibile?
158 Valutazione clinica degli indici psicopatologici per inquadramento diagnostico e interventi appropriati e globali in minore con disabilità intellettiva. Case-report
162 Neuropsychological Well-being: l'importanza della prevenzione

Esperienze sul campo

- 168 Intervento di Prevenzione Primaria dei Disturbi dell'Alimentazione promosso dall'Associazione Nutri.Ente

- 171 Gli universi relazionali di Diego Napolitani
174 Il supporto psicologico per le vittime del crollo del palazzo a Foggia: l'intervento della Sipem Sos Puglia
181 Sotto una buona Stella... Riflessione sulla mission "Stella Orientis" I nostri percorsi riabilitativi possono essere terapeutici?
183 SOTTO NUOVA LUCE L'esperienza di un laboratorio di fotografia presso il CSM di Ugento (Le)

Spazio Neolaureati

- 191 Maltrattamento all'infanzia e interventi di comunità: una ricerca empirica
201 Supporti tecnologici per promuovere risposte adattive in situazioni di post-coma grave
206 Social Dominance Orientation: Aspetti di una ricerca Cross - Nazionale
217 Il mobbing coniugale: dal conflitto intrafamiliare alla alienazione genitoriale: due casi a confronto
223 Analisi della rappresentazione della relazione coi propri genitori attraverso l'Adult Attachment Interview
228 Comunicato stampa
229 Ottobre 2014 mese del benessere psicologico in Puglia "Ascoltare, Comprendere, Prendersi cura di Sé: gli psicologi promotori del Benessere"
230 La violenza e i servizi socio-sanitari ad un anno dalla morte della dott.ssa Labriola
231 Rassegna stampa
234 Novità in libreria
237 Notizie dalla Segreteria

Psicologia al servizio dello sport giovanile non agonistico: il progetto “sport di famiglia” presso il C.U.S. Bari

Antonio Calamo-Specchia*, Victor Laforgia**

*Psicologo clinico e dello sport, educatore, specializzando psicoterapeuta sistemico-relazionale, Didatta 1° Master in Psicologia dello Sport LR Psicologia - Roma.

**Psicologo clinico e dello sport, specializzando psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, Project manager per il progetto “Sport di Famiglia”, Responsabile scientifico e Didatta 1° Master in Psicologia dello Sport LR Psicologia - Roma.

Riassunto

L'articolo illustra nel dettaglio un'esperienza di progettazione sociale denominata “Sport di Famiglia”, tesa ad utilizzare lo sport quale strumento formativo in grado di favorire la crescita e l'inclusione sociale per i minori fuori famiglia, cui è rivolto il progetto. Gli Autori illustrano prima lo scenario culturale generale attuale, che vede la figura dello psicologo dello sport ancora poco affermata, in particolar modo nel settore sportivo non agonistico; definiscono poi lo sport educativo, inteso come sviluppo delle attitudini motorie e psicomotorie in relazione agli aspetti affettivi, cognitivi e sociali della personalità del bambino e passano in rassegna la particolare rete costruita per l'implementazione del progetto, costituita da Enti e Cooperative sociali del territorio barese unitamente a due Fondazioni nel ruolo di Enti finanziatori e coordinatori.

Gli Autori descrivono il particolare contesto di riferimento entro il quale si è implementato il progetto, rappresentato dalle categorie giovanili che praticano sport presso il C.U.S. di Bari. Gli Autori passano poi in rassegna le caratteristiche del lavoro psicologico in questo contesto, ovvero quello di guida in grado di fornire all'allenatore le sue conoscenze specifiche relative alle dinamiche di gruppo, alla gestione delle emozioni, al *problem solving*, alla valorizzazione delle risorse ed in grado di supportare l'allenatore nella valutazione della motivazione e dei bisogni di ciascuno. Vengono infine illustrati i principali strumenti di lavoro utilizzati dallo psicologo nell'ambito del progetto: l'osservazione e la micro-équipe.

Parole chiave: *Psicologia dello sport - Sport educativo - Settore giovanile - Progettazione sociale*

Prima premessa: la psicologia dello sport non agonistico nel contesto attuale

Fra i molteplici ambiti di intervento in cui lo psicologo è chiamato a prestare la sua opera, quello dello sport è sicuramente fra i più interessanti.

Il connubio fra psicologia e sport ha radici antichissime e per molti versi la pratica sportiva non può dirsi completa senza che la componente mentale - al pari di quella fisica - sia adeguatamente allenata.

Il Consiglio d'Europa, all'art. 2 della Carta Europea dello Sport (1992), definisce lo sport come “Qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non organizzata, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali e l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli.”.

L'espressione o il miglioramento della condizione psichica è dunque pienamente riconosciuto come obiettivo intrinseco della pratica sportiva, al pari dello sviluppo delle relazioni sociali, dell'espressione o del miglioramento della condizione fisica e dell'ottenimento di risultati in competizioni a tutti i livelli.

Il dato da registrare è proprio la crescente domanda di psicologia proveniente dai contesti sportivi, perché crescente è il bisogno che in questi contesti si avverte di curare, con la medesima attenzione tradizionalmente riservata al corpo, anche la mente: tale considerazione risulta oggi talmente evidente nella quotidianità delle discipline sportive da aver spinto allenatori, atleti e dirigenti verso una formazione psicologica e verso la ricerca di un supporto per gli aspetti mentali, relazionali, comportamentali relativi alla pratica sportiva, che consenta loro di rendere al meglio nel proprio contesto professionale.

La situazione nella Regione Puglia, come nel resto d'Italia, è in costante sviluppo, e non è facile fornirne un quadro esaustivo. In Italia infatti la figura dello "psicologo dello sport" non è ancora regolamentata ed anche l'offerta formativa specialistica è estremamente frammentata, variando dai Master privati a quelli Universitari ai corsi promossi da Enti ed Organizzazioni sportive. Nessuno dei suddetti percorsi formativi può però conferire il titolo di "psicologo dello sport", perché - come detto - si tratta di un titolo ancora inesistente; se questa rappresenta da un lato una criticità sicuramente negativa, contiene d'altro canto in sé gli elementi di una sfida affascinante: lo psicologo nel mondo dello sport si muove in un terreno ancora poco esplorato, e deve guadagnarsi il suo titolo "sul campo", proprio come gli atleti con i quali quotidianamente è chiamato a lavorare.

La domanda di psicologia, com'è naturale, varia molto a seconda del contesto culturale di riferimento.

In primo luogo, è ormai diffusa ed accettata la figura e la pratica dello psicologo dello sport legato al mondo agonistico. I numerosi casi di atleti di altissimo livello che si avvalgono di consulenze psicologiche hanno contribuito enormemente alla diffusione di una cultura psicologica legata alla prestazione in senso ampio - e nello specifico alla prestazione sportiva agonistica - ed alla comprensione dell'utilità della nostra professione.

Resta però ancora sostanzialmente sommerso il mondo dello sport giovanile non agonistico, che si colloca a cavallo fra quello agonistico e lo spazio del tempo libero, popolato da migliaia di "ragazzi normali" che si avvicinano allo sport. In questo campo non sono centrali i temi dell'agonismo quali la prestazione o l'ottimizzazione dei risultati, ma risultano fondamentali piuttosto gli elementi del pieno e sano sviluppo della personalità, della appartenenza funzionale e formativa ad un gruppo governato da regole, dell'espressione di sé stessi in un contesto protetto, utilizzando pienamente la propria corporeità.

E' proprio in questo terreno che hanno origine molti disagi psicologici che, se non intercettati in tempo, possono portare allo sviluppo di veri e propri sintomi nel ragazzo che cresce; ed è proprio in questo terreno che al bisogno crescente di psicologia corrisponde una domanda purtroppo

ancora non elevatissima.

Seconda premessa: lo sport educativo

E' presente nella cultura popolare un "pregiudizio positivo" che stabilisce che lo sport, di per sé, faccia bene: fa bene alla salute, è bene che i bambini lo pratichino, aiuta a socializzare, fa crescere meglio, ecc. Tali pregiudizi, per la maggior parte assolutamente veritieri, spingono ogni anno infinite quantità di bambini ad iniziare un'attività sportiva.

Dal punto di vista scientifico, uno dei primi studiosi che si è dedicato all'approfondimento sistematico dei "pregiudizi positivi" verso lo sport è stato Jean Le Boulch (1924-2001), medico ed educatore francese, fondatore della psicocinetica, che è stato il primo a parlare di *sport educativo*.

Egli sosteneva che "[...] la prestazione sportiva non è più uno scopo a sé ma un'occasione per esercitare la propria efficacia sull'ambiente, per mezzo di una migliore conoscenza di sé e quindi di una padronanza della propria motricità [...]" (Le Boulch, 2009, p.14).

Le Boulch è stato fra i primi ad intuire le potenzialità profondamente educative delle attività sportive e a studiare lo sport alla ricerca della metodologia che consentisse di sfruttare più efficacemente tali potenzialità. Il suo approccio pedagogico segue fedelmente le tappe dello sviluppo psicomotorio del bambino e considera l'apprendimento come un problema personale da risolvere, non come una "tecnica da copiare". L'apprendimento secondo questa logica è di tipo intelligente: non si parte dalla tecnica, ma questa viene scoperta autonomamente dal bambino. Dimensione psichica e motoria sono viste entrambe, in un'ottica di sport educativo, come espressioni del processo di adattamento sociale.

Dunque l'apprendimento per essere tale deve passare attraverso la consapevolezza del soggetto: lavorare in un'ottica educativa nel mondo dello sport giovanile non significa educare *il* movimento, ma educare *attraverso* il movimento.

Al fianco dei "pregiudizi positivi", la nostra società è stata parimenti in grado di produrre una serie di concezioni negative dello sport, che lo riducono a mera attività agonistica orientata alla vittoria, e spesso lo trasformano in veicolo di insicurezze e frustrazioni per i giovanissimi atleti che

con esso si confrontano.

Nel concetto di sport educativo, definito come “ [...] lo sviluppo delle attitudini motorie e psicomotorie in rapporto agli aspetti affettivi, cognitivi e sociali della personalità del bambino [...]” (Le Boulch, 2009, p.18), la logica è opposta a quella agonistica: come afferma Spinelli (2002), non è il bambino che “serve” allo sport (quale proiezione di un futuro atleta per la Società Sportiva a cui è stato iscritto), ma è lo sport che si offre come mezzo per aiutare il bambino a crescere in modo equilibrato e armonioso.

Dunque per un bambino che si avvicina allo sport per la prima volta, vincere non conta: non subito, non in termini di priorità. La vittoria, nell’ambito dello sport giovanile non agonistico, resta un obiettivo (più che legittimo) da raggiungere; ma va privato del suo carattere di assolutezza ed articolato secondo le possibilità, i tempi, i desideri di ciascun bambino.



Lo psicologo al lavoro nel settore giovanile non agonistico

Fare psicologia in questo ambito, dunque, si prefigura come compito assai complesso; reso ulteriormente arduo dal fatto che l’attore principale, la figura di riferimento attorno alla quale ruota l’ambiente sportivo giovanile non è lo psicologo, ma evidentemente l’allenatore.

Alla luce di quanto sin qui affermato, si può affermare che per un allenatore di sport educati-

vo sia necessario possedere un ampio ventaglio di *expertises*: una elevata consapevolezza di sé e del proprio compito; la capacità di padroneggiare le competenze tecniche dello sport di riferimento e le competenze teorico-pratiche necessarie per ricoprire il ruolo di allenatore; il possesso, oltre che delle competenze relazionali fondamentali per l’interazione funzionale con i ragazzi, anche di elementi di psicologia e di pedagogia dello sport: un compito a dir poco gravoso.

L’allenatore è chiamato ad essere tecnico sportivo, educatore, psicologo, mediatore fra le istanze dei bambini e quelle dei genitori, fra quelle dei genitori e quelle della Società Sportiva per cui lavora, fra le sue stesse istanze e quelle del resto del sistema. Un compito che egli può compiere al meglio solo se supportato dallo psicologo, poiché insieme possono costruire le premesse per la creazione di un *contesto sportivo funzionante*.

Lo psicologo nel settore giovanile non agonistico affianca l’attore principale - l’allenatore - nella gestione del sistema complesso entro il quale è chiamato ad operare, e che è composto da se stesso, dalla Società Sportiva, dai bambini e dai loro genitori. In questo scenario il particolare incastro di aspettative, motivazioni e bisogni di ciascuno degli elementi del sistema può determinare situazioni altamente conflittuali cui l’allenatore, spesso unico destinatario di tutte le richieste nel contesto sportivo, è chiamato a far fronte.

Il ruolo dello psicologo è quello di guida competente, in grado sia di fornire le sue conoscenze specifiche relative alle dinamiche di gruppo, alla gestione delle emozioni, al *problem solving*, alla valorizzazione delle risorse personali di ciascun bambino e del gruppo; sia anche di supportare l’allenatore nella valutazione della motivazione e dei bisogni di ciascuno, al fine di costruire delle premesse chiare per poter operare in modo funzionale per i ragazzi.

Si pensi a quello che un **contesto sportivo funzionante** può insegnare ad un bambino che vi si

avvicina: accettazione delle regole di un gruppo e di un'attività; capacità di esprimere se stessi in un gruppo; capacità di tollerare e reagire alla frustrazione; capacità di riconoscere i propri limiti ed errori; sforzo per ottenere miglioramenti personali e affinamento delle proprie capacità motorie; acquisizione del controllo delle proprie energie e padronanza del movimento; capacità di contenere i propri impulsi emotivi: rabbia, invidia, sofferenza, esuberanza, eccitazione; capacità di gestire funzionalmente la conflittualità.

Si pensi viceversa a quali modelli e contenuti - in termini psicologici e relazionali - può essere esposto un bambino che si avvicina ad un **contesto sportivo non funzionante**: impossibilità di esprimere se stesso; conflittualità fra i genitori e l'allenatore, fra l'allenatore e la Società ed impossibilità di gestirla; obbligo implicito od esplicito di raggiungere un risultato atteso (ciò vale tanto per il bambino - costretto a diventare un piccolo campione a tutti i costi per soddisfare le aspettative di allenatore e genitori, quanto per l'allenatore - spinto dalla Società a creare un gruppo "vincente" per soddisfare le aspettative della Dirigenza); scarsa considerazione per la motivazione, le capacità, le aspettative ed i desideri di ciascuno, con conseguente aumento dei livelli di stress, sofferenza, malattia.

Il progetto "Sport di Famiglia": la rete

L'esperienza del Centro Universitario Sportivo di Bari è un'esperienza di psicologia dello sport condotta nella fascia giovanile, in ottica prevalentemente educativa, per le molteplici discipline sportive che si praticano presso la Polisportiva.

Il C.U.S. Bari, fra i più grandi d'Italia, offre un impianto multidisciplinare che oggi accoglie 10 sezioni sportive. Gli sport che si praticano sono: atletica leggera, canottaggio, nuoto, pallacanestro, canoa, lotta, pattinaggio, calcio, karate, vela, triathlon.

Il progetto "Sport di Famiglia" - realizzato presso il Centro Universitario dal Gennaio 2013 al Giugno 2014 - è nato dalla collaborazione fra il C.U.S. stesso e le diverse Organizzazioni aderenti, che hanno condiviso la volontà di offrire a minori, italiani e stranieri, ospiti delle principali Comunità educative del Comune di Bari, la possibilità di praticare attività sportive in un contesto stimolante e qualificato in cui intraprendere un percorso educativo e motivazionale, basato sul *fair play* e sull'accrescimento delle proprie capacità relazionali. Partner di questo percorso sono state diverse Cooperative Sociali che da anni gestiscono le principali Comunità educative del territorio: C.A.P.S., Il Sogno di Don Bosco ed Esedra.



L'obiettivo generale che il progetto *Sport di Famiglia* ha inteso raggiungere è stato quello di realizzare, attraverso lo sport, esperienze di crescita e modelli educativi positivi, in contrasto con quelli facilmente accessibili in contesti urbani a forte rischio di esclusione sociale, offrendo ai minori coinvolti un'opportunità di svago e soprattutto di confronto, crescita e scambio, attraverso la pratica sportiva. Inoltre il progetto ha svolto una funzione preventiva nei confronti del disagio e della marginalità giovanile, attraverso la proposta dello strumento sportivo non solo in senso agonistico (tradizionalmente presente presso il C.U.S. Bari), ma anche con un approccio orientato agli

aspetti legati alla formazione del carattere e ad un buono sviluppo della personalità. In altri termini, un approccio pienamente educativo.

Sport di Famiglia ha rivolto la propria attenzione ai cosiddetti “minori fuori famiglia”: ragazzi minori di 18 anni, italiani e stranieri, che per diverse ragioni non vivevano con la famiglia d’origine, ma in Comunità educative residenziali o semiresidenziali.

Nei diciotto mesi di implementazione del progetto, sono stati inseriti 83 minori di età compresa fra i 6 e i 18 anni all’interno di sette gruppi sportivi del C.U.S. Bari (canoa, canottaggio, atletica, judo, nuoto, calcetto e basket). La maggioranza dei minori che si sono avvicinati all’attività sportiva (oltre il 60% - Tab.1), appartiene alla fascia d’età dai 15 ai 18 anni. Tra di essi, il 57% era costituito da minori stranieri non accompagnati (Tab.2), in carico ai circuiti educativi degli Enti invianti della rete, e la maggior parte dei quali proveniva da Comunità educative con utenti esclusivamente di sesso maschile, sbilanciando marcatamente il numero minori di sesso femminile che hanno partecipato alle attività sportive (Tab.3).

L’obiettivo primario che ha motivato le Comunità di appartenenza a segnalare ed inserire i propri ragazzi nei gruppi sportivi è stato l’integrazione sociale. L’analisi delle schede di segnalazione compilate a cura degli Enti invianti mostra infatti come disagio più evidente e marcato dei beneficiari di *Sport di Famiglia* la difficoltà di integrazione, socializzazione e rispetto delle regole. Tuttavia la maggior parte dei minori che sono stati segnalati presentavano situazioni più complesse, in cui le difficoltà economiche, la dispersione scolastica e situazioni familiari multiproblematiche si sovrapponevano, ampliando gli obiettivi dell’inserimento per ogni singolo beneficiario.

Tabella 1

Età	Numero
6 a 10	10
11 a 14	17
15 a 18	56

Tabella 2

Nazionalità	%
Italia	43% (n. 36)
Bangladesh	40% (n. 33)
Egitto	4% (n. 3)
Pakistan	4% (n.3)
Tunisia	2% (n. 2)
Afghanistan	2% (n. 2)
Nigeria	1,25% (n. 1)
Iraq	1,25% (n. 1)
Ghana	1,25% (n.1)
Gambia	1,25% (n.1)

Tabella 3

Sesso	Numero
Maschi	73
Femmine	10

Il progetto ha rappresentato inoltre un’eccezionale esperienza di cooperazione e di lavoro di rete, pienamente funzionale agli obiettivi condivisi da tutti i partecipanti.

L’Ente capofila - il C.U.S. - dopo aver stabilito le partnership con le succitate Cooperative Sociali, ha messo a disposizione le strutture della Polisportiva per ospitare i ragazzi.

Tutte le attività formative, di definizione ed implementazione delle metodologie, di orientamento dei minori alla pratica sportiva, di monitoraggio e valutazione *in itinere* ed *ex post* dei risultati sono state realizzate da un Board di Monitoraggio e Valutazione, con la supervisione degli esperti della “Fondazione Laureus - Sport For Good Italia”, impegnata con progetti simili in altre cinque città italiane e che ha rappresentato l’Ente finanziatore del progetto, insieme alla “Fondazione con il Sud”.

Il Board è stato composto dai Project Manager e da un referente per ciascuna delle Cooperative sociali, coordinate da un Delegato per l’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” del Corso di Laurea in Scienze delle Attività Motorie e Sportive.

La formazione ha riguardato psicologi, educatori ed allenatori. In particolare, gli allenatori

del C.U.S. coinvolti nel progetto attraverso un percorso formativo mirato e tramite la supervisione degli psicologi, sono stati riconosciuti nella centralità del loro ruolo e supportati nel loro lavoro quotidiano sul campo, per farsi sempre più “istruttori psicosociali”, hanno accresciuto le loro competenze nell’ambito psicologico-sportivo ed hanno acquisito adeguate competenze tecniche, relazionali e metodologiche (non solo nella fase di rilevazione dei bisogni/disagi inespressi, ma anche di definizione delle pratiche di sostegno ed intervento).

I numerosi ragazzi coinvolti nel progetto hanno avuto, così, l’opportunità di selezionare il percorso sportivo maggiormente coerente con le proprie inclinazioni e attitudini, avendo a disposizione un’ampia gamma di discipline sportive: dopo aver scelto lo sport da praticare, sono stati inseriti nei gruppi già esistenti ed hanno partecipato, accompagnati ed assistiti dagli educatori di riferimento, alle attività del gruppo (allenamenti, giochi, gare).

Il progetto “Sport di Famiglia”: il lavoro dello psicologo

Nella pratica del progetto *Sport di famiglia*, il lavoro psicologico può essere descritto come la costruzione di una relazione sinergica fra psicologo ed allenatore, funzionale alla co-costruzione di un *contesto sportivo funzionante*, nei termini sopra descritti.

La costruzione di una buona relazione tra di essi è, infatti, l’origine di tutto il lavoro successivo: se è vero che l’allenatore è il protagonista del contesto sportivo, lo psicologo che lavora senza averlo al suo fianco può realizzare poco o nulla - se non essere addirittura controproducente.

Costruire una buona relazione con l’allenatore ha significato dunque per lo psicologo dedicare molto spazio a: spiegazione pratica del progetto; spiegazione (spesso “giustificazione”) della sua presenza a bordo campo, con il conseguente ne-

cessario contenimento dell’ansia di valutazione da parte dei tecnici e da parte dei genitori; costruzione di un clima di rispetto, collaborazione e non invasività delle rispettive aree di competenza; costruzione della fiducia.

La fase successiva a quella della costruzione della relazione è stata rappresentata dall’osservazione sistematica sul campo dei rispettivi gruppi sportivi. I principali strumenti di lavoro per lo psicologo sono stati: l’osservazione e la micro-équipe.

L’osservazione, condotta in modo discreto sulla scena ove si svolgeva la pratica sportiva, ha riguardato una molteplicità di aspetti ed è stata orientata in base alle specifiche necessità di ogni singolo allenatore.

A titolo esemplificativo, le aree dove lo psicologo ha potuto orientare la sua attenzione nell’attività di osservazione sono state: gestione da parte dell’allenatore dello spazio/tempo dell’allenamento, relazione con sé e con la propria perfor-



mance, relazione con il gruppo, con gli altri adulti presenti sulla scena, con lo psicologo; capacità coordinative e motorie del singolo ragazzo, organizzazione spazio/temporale, gestione dell’attrezzatura, autonomia personale e sociale, relazione con se stesso e con la propria performance in campo, relazione con il gruppo di appartenenza, relazione con le autorità, con l’allenatore, con gli altri adulti di riferimento, atteggiamento al di fuori dell’ambito sportivo; osservazione del gruppo

nella sua interezza e delle sue dinamiche interne, presenza di sottogruppi, inclusione/esclusione di alcuni elementi, atteggiamento verso le regole, verso l'autorità, verso l'esecuzione del compito, ecc.

A seguito dell'osservazione dell'allenamento, lo psicologo, l'allenatore e gli educatori di riferimento hanno costituito la micro-équipe. Questo è stato lo spazio del confronto con l'allenatore e con tutte le figure di riferimento per i ragazzi del progetto, in cui lo psicologo ha potuto restituire all'allenatore quanto ha osservato, l'allenatore ha espresso le sue difficoltà ed entrambi hanno condiviso riflessioni, strategie di intervento, ipotesi di lavoro che sono state analizzate e poi portate sul campo dall'allenatore. Quindi, sul campo se n'è verificata l'efficacia; è stato possibile raccogliere un *feedback* ed eventualmente ri-orientare l'intervento in considerazione delle nuove necessità emerse.

In generale, il lavoro di approfondimento in micro-équipe sulle specifiche situazioni è un lavoro continuo, co-costruito, che segue sempre lo stesso andamento: l'allenatore porta un problema, ne discute con lo psicologo, insieme individuano un'ipotesi di lavoro, la sperimentano in campo, raccolgono un *feedback*, ri-orientano l'intervento, ecc.

Così facendo, con cadenza settimanale, allenatore e psicologo diventano entrambi partecipi della vita dell'ambiente sportivo, sotto una luce nuova: essi collaborano, all'interno del sistema-società sportiva, per garantire l'interesse dei minori coinvolti nel progetto, consapevoli che la presenza di uno in assenza dell'altro non basterebbe a soddisfare tutte le necessità di cui i ragazzi sono portatori.

Conclusioni

L'esperienza del progetto *Sport di Famiglia* presso il C.U.S. di Bari è finora la prima nel panorama pugliese a rappresentare una progettualità completamente orientata sul piano dello sport educativo, inteso nel senso originario di Le Boulch. L'esperienza è stata condotta con la supervisione della Fondazione Laureus Italia che ha portato nella città di Bari la sua preziosa *expertise*, in quanto vera propria pioniera per questo tipo di

progettazione in ambienti considerati ad alto rischio di esclusione sociale e di criminalità.

Nella società contemporanea lo sport è uno strumento di aggregazione dall'impatto notevolissimo: esso è però al tempo stesso capace di unire e dividere, così come testimoniano numerosi fatti di cronaca nazionali ed internazionali; per questi motivi si ritiene fondamentale l'intervento di sport educativo nelle precocissime fasi di avvicinamento ad esso.

Infatti, soltanto una vera e tempestiva educazione allo sport è in grado di sostenere il bambino nel suo percorso di crescita e permettergli di godere appieno della spontaneità e della naturalezza dell'elemento costitutivo di ogni sport, ad ogni livello: il gioco.

Bibliografia

- Beccarini, C., & Mantovani, C. (Eds.). (2010). *Insegnare lo sport*. Roma: Edizioni SDS.
- Bortoli, L., & Robazza, C. (1990). *Apprendimento motorio: concetti e applicazioni*. Roma: Edizioni Luigi Pozzi.
- Castelli, C. (2013). *Sport e resilienza. Il modello della Polisportiva Laureus*. Milano: Vita e Pensiero.
- Consiglio d'Europa (1992). *Carta Europea dello Sport*.
- Le Boulch, J. (1971). *Verso una scienza del movimento umano. Introduzione alla psicocinetica*. Roma: Armando Editore.
- Le Boulch, J. (1990). *Sport educativo. Psicocinetica e apprendimento motorio*. Roma: Armando Editore.
- Le Boulch, J. (2000). *Verso una scienza del movimento umano. Introduzione alla psicocinetica*. Roma: Armando Editore.
- Le Boulch, J. (2009). *Lo sport nella scuola. Psicocinetica e apprendimento motorio*. Roma: Armando Editore.
- Magill, R.A. (2001). *Motor learning: concepts and applications*. Dubuque, IA: Mc Graw-Hill.
- Prunelli, V., Materangelis, A., Rossi, B., De Marco, G., Grauso, A., & Gerin Birsa, M., et al (2011). *La psicologia dello sport dei bambini. L'intervento dello psicologo nei settori giovanili sportivi*. Roma: Edizioni Kappa.
- Rogers, C.R. (1973). *Libertà nell'apprendimento*. Firenze: Giunti-Barbera.
- Smith, R.E., & Smoll, F.L. (1996). Psychosocial interventions in youth sport. In Van Raalte J. L., & Brewer B. W. (Eds.), *Exploring sport and exercise psychology*. Washington, DC: American Psychological Associations.
- Spinelli, D. (Ed.). (2002). *Psicologia dello sport e del movimento umano*. Bologna: Zanichelli.